



Per un manifesto

La Comunità di Ricerca intitolata “Culture Religioni Diritti Nonviolenza” nasce dall’incontro personale con Raimon Panikkar, e dallo studio del suo pensiero e della sua esperienza di vita. Ciò ha generato il desiderio di continuare ad approfondire tale conoscenza, e, insieme, di proseguire una ricerca libera e creativa attorno alle questioni su cui il suo pensiero ci interpella.

La Comunità di Ricerca “Culture Religioni Diritti Nonviolenza” si colloca all’interno del Centro di ricerca d’Ateneo per la Cooperazione Internazionale dell’Università di Bergamo, di cui è una delle espressioni.

Quel che segue è un primo “manifesto” della CdR stessa, inteso appunto come espressione di intenti, quadro di ispirazione e segnavia, o traccia di possibili percorsi.

L’ISPIRAZIONE PANIKKARIANA

Sentiamo con forza l’esigenza di un riorientamento profondo dell’intera esperienza umana, in tutte le sue dimensioni (*sóma, psyché, pólis, kósmos*). Confidiamo sia possibile l’apertura ad una nuova visione della realtà, che sappia assumere radicalmente le domande vive e legittime che il nostro tempo ci pone.

La crisi è reale. Quella economica è solo la punta dell’*iceberg*: è un aspetto di una crisi più vasta e profonda — si pensi al rischio ambientale, al venir meno della nostra comprensione del mondo, al rischio del tecnocentrismo e della tecnocrazia, allo sradicamento, ecc. La crescita economica illimitata si rivela ora un vero e proprio miraggio. Questo periodo di dissoluzione di vecchie e false certezze è anche un “tempo critico”, un *kairòs*, in cui ogni cosa è in movimento, e tutto può cambiare.

Sono sotto gli occhi di tutti divisioni e lacerazioni esasperanti, così come tentazioni monistiche e globalizzanti. È fin troppo chiaro però che dualismi e monismi non sono più sufficienti. Ogni modello unificatore è artificiale, e, nel contempo, la frammentazione della realtà si rivela come il vero punto debole del mondo presente. Le riforme non bastano più. Siamo di fronte ad una sfida che mette in gioco il senso della vita umana sulla terra. Per questo l’*intuizione cosmoteandrica* ci sembra determinante. Essa ci invita a comporre le dimensioni del reale, il divino, l’umano e il cosmico, in una nuova esperienza che possa riconciliare l’uomo con la propria vita, interiore ed esteriore, con quella di ogni essere, con la terra, con il tempo-spazio e con il mistero di infinitudine e di libertà che tutto comprende. È questo il terreno sul quale porre anche in gioco una nuova comprensione della *mistica*.

La questione della pluralità della realtà e della verità si apre con evidenza, così come è urgente una *metanoia* (conversione, metamorfosi, trascendimento evolutivo) delle visioni del mondo e delle esperienze di vita. Occorre una radicale *trasformazione*: senza uno sguardo in profondità nella propria tradizione e nella propria vita, e senza apertura reale all’“altro” – che significa anche universi culturali e spirituali “altri” dal proprio – si rischia il collasso. L’“altro” è «esperienza di rivelazione»: il dialogo *intrareligioso* e la dimensione *interculturale* sono esigenze ineludibili cui l’umanità è chiamata ad educarsi. Nessuna cultura possiede la verità tutta: serve una fecondazione reciproca. È un percorso dialogale e interculturale di estrema difficoltà, ma anche altrettanto necessario e profondamente umano.

Di qui, anche, l'attenzione ad una "philosophia pacis". La pace, che è «partecipazione all'armonia del ritmo dell'Essere», appartiene principalmente all'ordine del *mythos*, non del *logos*. Gli esseri umani si sono troppo spesso accontentati di una filosofia *della* pace, mentre occorre che passiamo ad una filosofia *di* pace. E due almeno sono le dimensioni caratterizzanti di questa ricerca.

La prima è rappresentata dal motto "colligite fragmenta" (Gv 6,12) e dalla riflessione sull'armonia delle differenze. La cultura moderna, su scala planetaria, appare come un coacervo disarmonico di frammenti. La specializzazione è tipica dell'approccio occidentale, e della sua cultura scientifica. Sul piano planetario lo stesso si può dire della frammentazione di culture e civiltà: la pace è un imperativo per l'umanità, perché «non possiamo consentire ad alcuna religione, cultura o frammento di realtà (...) di essere dimenticato, negletto o tralasciato». Ed ecco quindi l'esigenza di una attenzione alla interrelazione armoniosa di ogni cosa con ogni altra, in ogni dimensione, dal micro al macrocosmo. In questo senso, evidentemente, è fondamentale la coscienza simbolica, che "getta insieme", che armonizza – senza separare né confondere – visibile e invisibile, corpo e spirito, azione e contemplazione, parola e silenzio, pensiero e poesia, tempo ed eternità, *mythos* e *logos*, ecc.

La seconda dimensione, o direttrice, della *philosophia pacis* è l'invito ad un "modo di pensare in sé pacifico". La pace, senza un vero e proprio *disarmo culturale*, non sarà praticabile. Ciò richiede che impariamo a riconoscere con attenzione i germi di una cultura di violenza in noi, e nel nostro modo di vivere, e mettere in moto una conversione a tutto campo, che si sostanzi prima di tutto di un pensiero nonviolento. Occorre disarmare ogni cultura che si costituisca come dominante nel modo stesso di porsi nei confronti della realtà – e ciò vale anche per la scienza occidentale, e per buona parte di quella che consideriamo la "cultura moderna".

Se la cultura di guerra ha spesso assunto un aspetto religioso, la pace sociale, al contrario, non sembra averlo fatto, perché prevalentemente considerata come questione politica. La pace è certo un tema politico, ma anche una questione eminentemente religiosa: è solo sul piano della *metanoia* che si potrà dare futuro. Perché quando si pensa che la verità possa essere frutto di una qualsiasi vittoria, essa ha già cessato di essere tale.

Siamo sensibili all'ingiustizia del mondo. Essa ci interpella. A oltre sessant'anni dalla proclamazione della Dichiarazione dei diritti umani, molti si chiedono se l'era aperta con questo atto solenne si sia ma realizzata, se sia anzi realizzabile. Le violazioni dei diritti umani sono la triste realtà che si evidenzia in moltissimi paesi, anche in quelli che si dicono liberali e democratici da secoli. Da qui l'esigenza di una maggiore giustizia, o meglio, di una *nuova, migliore giustizia* (S. Weil, Lanza del Vasto, Gandhi), capace di realizzare i diritti umani per tutti e per tutte. Anche questo è un grande cambiamento di cui sentiamo l'urgenza, che ci induce a ripensare le dimensioni dell'etica pubblica, della politica, della democrazia, della cooperazione internazionale. La comprensione della secolarità e della sua sacralità intrinseca è una vera e propria "nuova frontiera". La dimensione spirituale ed esistenziale non è affatto disgiunta da quella etica e politica. La nonviolenza, o "nuova innocenza" è precisamente l'ispirazione capace di guidare questa nuova sensibilità.

LA PRATICA DELLA COMUNITÀ DI RICERCA

Da tutto questo ricaviamo l'aspirazione e insieme la necessità di incontrarsi, di studiare insieme, di dialogare, di agire, di fare ricerca insieme.

Ci ispiriamo concretamente e fattivamente alla "comunità di ricerca", come stile, via e principio di attività, perché sentiamo che non si può generare una crescita autentica e significativa nel sapere e nella conoscenza se non si costruisce contemporaneamente una esperienza di amicizia, di convivialità. Il sapere stesso, peraltro, non ha senso se non è connesso con un relativo "contagio amoroso" (Irigaray), che è diretto sia all'"oggetto" dell'indagine, sia alle relazioni tra coloro che conducono la ricerca stessa, le quali

semplicemente non possono essere competitive e distruttive o segnate da una logica di dominio e potere. Insomma, armonia di amore e conoscenza, “intelletto d’amore” (Dante).

La ricerca, in quanto tale, non può esaurirsi nel semplice studio dell’opera di un autore, quanto piuttosto deve identificare ed avere a che fare con le *domande legittime* che possiamo individuare (von Foerster), e sono nascoste nella realtà del nostro mondo, del nostro tempo, di noi stessi.

Sentiamo il pensiero, l’opera e l’esperienza di Raimon Panikkar come lievito, seme, sale. La sua libertà e la sua arte del dialogo dialogale, e la nostra stessa storia, ci invitano però ad essere altrettanto aperti verso altre realtà, altri “maestri”, amici, altre esperienze, ricerche e possibilità. La comunità di ricerca è quindi costitutivamente aperta, sia *ad intra* che *ad extra*. Certo, a noi la lezione panikkariana appare punto di partenza imprescindibile, per sapienza e profondità di sguardo. Ma non c’è un cammino predeterminato (Machado).

Ad una simile libertà dialogale aspiriamo sul piano delle relazioni interne al gruppo / comunità: vogliamo operare nella massima apertura ed accoglienza, verso chiunque sia in qualche modo interessato. Per noi, poter “prendere parte” è qualcosa di più che il semplice “partecipare” o “collaborare”. È forse “cooperare”, ed entrare in una reciproca interfecondazione di luoghi, pensieri, esperienze.

Tutto questo pensiamo si possa mettere in opera senza rinunciare alle esigenze del rigore nella ricerca stessa, nell’attenzione intellettuale, nell’impegno critico di studio e indagine; e sapendo bene che ogni istituzionalizzazione comporta la possibilità di un perversimento delle migliori intenzioni (Illich). Per questo l’approccio *dialogale* scelto implica e comprende anche un orientamento *etico* esplicito. Una “buona ricerca” è connessa al “buon lavoro di gruppo”, ossia alla crescita di buone relazioni tra chi prende parte alla comunità, appunto. Il gruppo non è solo “culturale”, ma piuttosto “vitale”, vivente. L’avventura da costruire insieme (e singolarmente) è all’insegna della presa di coscienza. Meccanicità, sonno, passività sono sempre in agguato, anche quando ci si occupa delle sfere più alte, nutrienti, evolute. *Corruptio optimi pessima*: occorre attenzione (nei termini di S. Weil), vigilanza, discernimento continui, oltre che una rinnovata fiducia in noi stessi. Un difficile *metodo a-metodico*, insomma (L. Mortari), che speriamo però contagi sempre più profondamente anche le nostre pratiche didattiche e di insegnamento.

L’OPERA E LA COOPERAZIONE

La comunità di ricerca “Culture Religioni Diritti Nonviolenza” si propone quindi di:

- a) studiare l’opera e la figura di Raimon Panikkar, con un dialogo fecondo, attraverso indagini rigorose ed innovative, sia all’interno del gruppo che in dialogo e relazione con altre realtà esterne (v. *infra*, punto “d”);
- b) connettere e far interagire le competenze, gli studi, le esperienze, le aspirazioni di ciascun membro del gruppo secondo il sentire comune sopra descritto. Il nostro interesse non è quindi rivolto soltanto all’opera di Raimon Panikkar. Studiamo ed esploriamo ad es., anche le pratiche filosofiche, la nonviolenza e l’azione nonviolenta, l’ecosofia, il dialogo intrareligioso, la rifondazione (*teantropocosmica*) della pedagogia e dell’insegnamento, la questione delle insufficienze della cultura dei diritti umani, la cooperazione internazionale reciproca, i testi religiosi della nostra tradizione, come la *Bibbia*, ma anche quelli di ogni altra cultura e tradizione religiosa, la letteratura e le manifestazioni artistiche in generale, l’esperienza religiosa come esperienza di libertà, ecc. Questi sono alcuni sentieri di lavoro che percorriamo, senza che ciò escluda la possibilità di individuarne altri nel corso del tempo;
- c) promuovere la conoscenza dell’esperienza panikkariana, come dei nostri percorsi di studio-dialogo-azione, attraverso pubblicazioni scientifiche e alta divulgazione; incontri, convegni, seminari, laboratori e attività educative, o con ogni altra attività

che possa rispettare lo spirito della ricerca in comunità, sia entro l'ambito accademico che nei confronti del pubblico esterno all'università;

- d) costituire relazioni aperte e "di rete" con altri, singoli o istituzioni, che operino sulla base di una ispirazione panikkariana oppure che mettano in campo una ricerca in qualche modo connessa con le *domande legittime* che anche noi ci poniamo.

Fin dalla costituzione, la Comunità di ricerca "Culture Religioni Diritti Nonviolenza", si pone in contatto di partnership e cooperazione con la Fondazione Serughetti-La Porta di Bergamo. I termini di questa cooperazione sono definiti in un protocollo d'intesa stilato separatamente.

C'è inoltre l'esigenza di raccordarsi sul piano internazionale con il gruppo degli "amici" o "allievi" di Raimon Panikkar, che da qualche anno si incontrano periodicamente per importanti convegni.

Vogliamo essere un polo di questa rete planetaria cooperando anche con la Fondazione Vivarium, che di recente ha aperto anche il sito ufficiale di Panikkar in internet:

<http://www.raimon-panikkar.org/index.html>.

Ci proponiamo poi anche di prendere parte al network "Community of UNESCO Chairs for Interreligious and Intercultural Dialogue for mutual understanding".

Primi ambiti di studio e ricerca già aperti e in corso:

- La dimensione interculturale della filosofia e delle pratiche filosofiche. La filosofia come "saggezza d'amore".
- La dimensione interculturale della pedagogia. Quali le prospettive pedagogiche che si possono pensare a partire dalla esperienza cosmoteandrica.
- La nonviolenza come nuova innocenza. Studio dell'ahimsā e del satyāgraha. Le pratiche di trasformazione nonviolenta dei conflitti di ogni ordine e grado.
- Ecosofia, stili di vita e trasformazione.
- Il viaggio interculturale e intraculturale come esperienza educativa e di cooperazione.
- Per un'ermeneutica simbolica e interiore della Bibbia (l'intuizione cosmoteandrica biblica, la radice ebraica, *qabbalah* e mistica cristiana, l'apporto dell'Oriente)
- L'esperienza trinitaria e cosmoteandrica in Dante; poesia e mistica

Alcune attività che sono in corso di progettazione e attuazione:

- costituzione di un centro di documentazione ed una biblioteca che documenti la produzione di Panikkar e raccolga anche materiali audio e video ad essa connessi;
- progettazione e realizzazione di incontri internazionali annuali;
- progettazione e conduzione del "seminario aperto permanente R. Panikkar", con:
 - a) cicli di seminari dialogali di introduzione al pensiero di Panikkar, con il ricorso alle interviste video concesse da Panikkar in diverse occasioni. Questi seminari sono già attivi dal 2005, soprattutto all'interno dell'Università;
 - b) svolgimento di laboratori di lettura dialogale dei testi di Panikkar;
- realizzazione e riflessione su esperienze di dialogo inter/intrareligioso;
- realizzazione e riflessione su esperienze di dialogo nelle differenze;
- letture dialogali di testi religiosi o filosofici, letterari o artistici, ecc.
- progettazione e realizzazione di un ciclo di incontri dialogali su "La realtà cosmoteandrica", in collaborazione con la Fondazione Serughetti, il Centro Culturale Protestante di Bergamo, l'editrice Servitium di Fontanella, Maggio 2009;
- cooperazione e sostegno alle attività delle cattedre dedicate alle scienze delle religioni presso l'Università di Bergamo.

Comitato Scientifico

Raimon Panikkar	Tavertet, Catalunya, España
Kala Acharya	K.J. Somaiya Bharatiya Sanskriti Peetham, Mumbai, India
Kalpana Das	Intercultural Institute of Montreal, Canada
Scott Eastham	University of Massey, New Zealand
Fulvio C. Manara	<i>Referente e coordinatore</i> , Università di Bergamo, Italia
Roberto Mancini	Università di Macerata, Italia
Jordi Pigem	Catalunya, España
Joseph Prabhu	California State University, Los Angeles, USA
Antonio Rigopoulos	Università di Venezia, Italia
Luigi V. Tarca	Università di Venezia. Italia
Paolo Trianni	Pontificie Università S. Anselmo e Gregoriana
GianGabriele Vertova	Fondazione Serughetti-La Porta, Bergamo, Italia